

## QUANDO IL WEB DIVENTA UN AFFARE

PER 800 MILA VISUALIZZAZIONI SI POSSONO RICEVERE 150 EURO. I VIDEOMAKER: «PER GUADAGNARE SERVE TANTO LAVORO»

## Trasformare clic in soldi, spopolare è dura

Da Youtube a Facebook, storie di palermitani che hanno messo a reddito quello che per molti resta un passatempo

**Variegare le attività dei palermitani che sono riusciti a monetizzare: dalla piattaforma per far incontrare domanda e offerta nel mondo del lavoro ai consigli sui videogiochi fino ai video comici.**

Giovanni Villino

\*\*\* Sono palermitani. Hanno scommesso su formazione e immagine. Poca improvvisazione. Hanno varcato i confini del virtuale ottenendo risultati e guadagni... reali. Molti fanno parte della cosiddetta generazione Millennials, nati tra il 1980 e il 2000. I più giovani sono «nativi digitali». Hanno dimestichezza con le nuove tecnologie e utilizzano i codici della comunicazione virtuale. Su questo mondo hanno costruito progetti, canali e idee. Alcuni riescono a guadagnare facendo video, altri creando piattaforme innovative. E i riscontri sono interessanti. Tutto è affidato alla rete, al saper cogliere il flusso di utenti. Negli Stati Uniti c'è chi porta a casa anche somme a sei cifre ogni mese. Anche se si tratta di casi limite.

Ma come si fanno affari sul web? Ci sono canali e piattaforme diverse: si va dai video alle attività strettamente informatiche. Modalità assai differenti. Il guadagno, nel caso dei filmati, è legato alle visualizzazioni. Ma non sono soldi facili: ad esempio per 800 mila visualizzazioni si possono ricevere dal gestore del servizio circa 150 euro. Ma non ci sono tariffe fisse. Altro tema è invece

quello legato alle piattaforme digitali e all'innovazione dei processi.

Alessio Romeo, originario di Partinico, è il creatore di Face4job.com. Su questo sito vengono gestiti servizi innovativi per migliorare il processo di incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro. Un portale tradotto in sette lingue. Romeo ha lasciato la Sicilia nel 1999 dopo essersi laureato in Ingegneria. La formula originale del suo progetto prevede per i primi contatti i video talent. «Oggi - afferma Alessio Romeo - c'è una sovraesposizione: tutti dicono di essere digitali. Consiglio di avvicinarsi ad aziende di settore, magari frequentando le loro



**L'ESPERTO: TROPPIA SOVRAESPOSIZIONE, MA CHI HA TALENTO LANCI UNA START UP**

accademie di formazione specifiche, per farsi notare e mettere in luce il proprio talento. E anche un grande momento per gli intraprendenti che vogliono lanciare una start up digitale. Fateglielo.

C'è poi chi si muove su Youtube come Davide Di Sparti, in arte Kun Dispa, palermitano di 23 anni. Sono oltre 67 mila gli iscritti a «TuttiPazziPerFifaFb». «Sul mio canale - spiega Di Sparti - mi occupo di videogiochi, principalmente calcistici. Ho iniziato a fare i video nel 2012. La mia passione principale è sempre stata il calcio. Ho giocato fin da piccolo: a 16 anni ho esordito in serie D. Poi è arrivato il 15 settembre del

2012, uno dei giorni più brutti della mia vita... infortunio alla prima di campionato con la fascia di capitano in un derby, rottura del crociato e del menisco, stagione finita e carriera a rischio. Così nei giorni che passavo a casa mi sono "lanciato" nel mondo di Youtube. Adesso, dopo quasi 5 anni, penso che sia stato un segno del destino». C'è poi chi come Giuseppe Ricotta nel suo canale di iscritti ne ha più di 10 mila. «Ho iniziato a caricare video su Youtube - racconta Ricotta - nel 2007. Dal 2012 la gente ha cominciato realmente a "riconoscermi" per strada». Ricotta è comunque molto critico sul modo di utilizzare You-

be nell'Isola: «Youtube Sicilia non funziona, è una cosa che sostengo da diverso tempo, e sarà motivo di spunto per un mio futuro video. Gli youtuber siciliani non hanno chiaro il concetto che aiutandosi a vicenda, si potrebbero creare grandi cose. Intendo dire che, se si collaborasse di più, facendo proprio video insieme, comparsate e quant'altro, sarebbe motivo di "crescita" per tutti. Purtroppo spesso ci si sente inutilmente e invano onnipotenti».

Da una piattaforma all'altra: Facebook. Qui spopolano le star dei video. Tra quelli che si fanno avanti in un mondo ancora nuovo, almeno sotto il profilo dei guadagni, ci sono i Sansoni. Due fratelli, Fabrizio e Federico Sansone. Nascono «artisticamente» il primo maggio del 2015. «Noi vogliamo dire qualcosa a chi ha il piacere di ascoltarci - spiegano -. Non facciamo semplicemente "video". Sarebbe riduttivo usare un termine solo per indicare un prodotto che ci coinvolge in prima persona e che ci stimola. Ci occupiamo di comunicare dei concetti che spesso assumono sembianze di risate o riflessioni. Ci piace usare metafore e trovare dinamiche ironiche e satiriche per ottenere il nostro risultato: dire quello che pensiamo con il nostro stile». Sul fronte dei guadagni al momento non sono altissimi i margini: «Guadagniamo quel che basta per potenziare le nostre strumentazioni che ci servono per crescere - spiegano Fabrizio e Federico -. Non si ottiene nulla senza lavoro». (GVI)



1. I fratelli Fabrizio e Federico Sansone, conosciuti come "I Sansoni", hanno una pagina su Facebook dove i loro video sono cliccati da migliaia di utenti  
2. Kun Dispa dà consigli sui videogiochi su Youtube 3. Alessio Romeo, fondatore di Face4job 4. Giuseppe Ricotta, celebra i suoi video comici su Youtube

## L'INTERVISTA

Dall'uso all'abuso delle tecnologie e delle piattaforme che consentono di viaggiare sul web il passo è breve, specialmente per i più giovani. «I casi di dipendenza crescono. E l'incremento è netto e progressivo». Lo afferma Francesca Picone, dirigente psichiatra dell'Asp 6, responsabile del Ser.T di Montelepore e psichiatra del Cedis. L'Asp di Palermo è la prima ad avere avviato un lavoro importante sul fronte dei nuovi strumenti come gli smartphone. In particolare si stanno mettendo a punto delle linee guida che possano funzionare come prevenzione per l'uso del cellulare. «Non bisogna demonizzare nulla - aggiunge Francesca Picone -, dobbiamo invece puntare a un utilizzo sano dello strumento, la giusta misura».

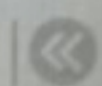
\*\*\* Le nuove tecnologie e il web hanno avviato processi positivi ma sono diventate anche origine di patologie, come quelle legate ad esempio alla dipendenza. Ricevete segnalazioni su questo fronte?

«Sì, riceviamo tante segnalazioni e avvertiamo anche un incremento, netto e progressivo, che purtroppo riguarda le persone più giovani. È un dato ormai fin troppo evidente. L'abuso e la dipendenza attecchisce nei più giovani perché più predisposti. Ricordiamo che siamo nel mezzo di una fase di sviluppo del cervello che ancora non è giunto a maturazione».

\*\*\* Ci sono fasce di età maggiormente a rischio?

«Non ci sono ancora riferimenti netti. Quello che possiamo al momento dire è che la fascia si va anticipando sempre di più. Diventa sempre più precoce. È questo l'aspetto veramente critico. Quante volte capita di vedere un bambino piccolo con il tablet tra le mani o l'iPhone del padre? Lo stesso bimbo maneggia lo strumento con una padronanza che è impressionante... Questo utilizzo espone a rischi via via sempre maggiori. Fino agli otto anni ancora la situazione viene sottovalutata, o meglio non ci

## La psichiatra: «Tanti bimbi già dipendenti Strumento da utilizzare con parsimonia»



**L'abuso favorisce l'isolamento, è un'impresa riportarli alla realtà**

viene segnalata dai genitori. Ma probabilmente si è già instaurata. In fascia preadolescenziale diventa invece un caso eclatante e ci viene segnalata».

\*\*\* Quali sono i sintomi o i segnali che possono evidenziare questa dipendenza?

«Il ragazzo, così come del resto avviene per tutte le dipendenze, non avverte il pericolo, non ne ha consapevolezza. L'abuso è qualcosa di progressivo che fagocita la mente. Il problema riguarda chi sta attorno alla



La psichiatra del Ser.T Francesca Picone

persona, al bambino o al ragazzo in questo caso, e si accorge del progressivo ritiro, isolamento e del suo chiudersi. Sempre con l'oggetto tecnologico tra le mani. Sono le persone attorno a lui che segnalano il cambiamento perché troppo assorbito dallo smartphone o da tablet. Basti pensare, ad esempio, agli hikikomori giapponesi...».

\*\*\* Di cosa si tratta?

«Un fenomeno che nasce in Giappone. Sono persone letteralmente isolate e chiuse. Sviluppano una vera e propria patologia a livello mentale che ha bisogno di un trattamento che può durare anche diversi anni. Pure nella nostra regione vengono segnalati alcuni casi. Ma tanti, purtroppo, sono quelli che non vengono dichiarati».

\*\*\* Le relazioni di amicizia o sentimentali vengono compromesse?

«Ci ritroviamo di fronte a qualcosa di puramente virtuale o queste stesse relazioni non ci sono proprio. Con tutto quello che ne consegue. Nel virtuale che relazioni ci sono? Posso fare credere quello che voglio al mio interlocutore, e viceversa. Ci sono questi aspetti della virtualizzazione che hanno a che fare con la creazione di relazioni particolari. I ragazzini chiaramente con molta più facilità diventano vittime e prede di tutto questo. Se un adulto si propone... lo schermo filtra e la ragazzina ci casca. Basti pensare alla chat».

\*\*\* La mancanza di relazioni influenza? Come possono intervenire i genitori?

«L'interferenza dello strumento tecnologico crea un qualcosa che è davvero tosto da superare. È un'esperienza difficile per i genitori che si ritrovano ad affrontare situazioni del genere. I ragazzi che hanno disturbi di questo tipo non vogliono assolutamente cambiare e per i genitori staccarli dal loro isolamento è arduo. Riuscire a portarli in terapia è un'impresa micidiale, un impegno emotivo enorme. Per loro il mondo è lì. Ed è un problema di portata colossale. Ci sono dei dati della Società italiana di pediatria che rilevano che dai 15 anni a salire c'è un'altissima percentuale di italiani che ne soffre. Poi bisogna andare a vedere una serie di parametri: quanto tempo si trascorre con questi nuovi strumenti, quanto è il grado di coinvolgimento. Parametri con caratteri soggettivi e oggettivi. Bisogna comunque potere entrare in relazione con queste persone per comprendere qualcosa in più».

\*\*\* L'approccio con lo specialista medico resta quindi difficile...

«Non è facile riuscire ad entrare in relazione. È necessario che noi stessi, attraverso una formazione costante, ci attrezziamo adeguatamente. Dobbiamo sapere di cosa stiamo parlando. Se loro intercettano che chi hanno di fronte non è all'altezza, la sfida è persa». (GVI)